Construire l'exemplarité. Pratiques littéraires et discours historiens (XVI^e-XVIII^e siècles). Textes réunis et présentés par Laurence Giavarini

Luigi Luison

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8778>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8778

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 716-718

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Luigi Luison, «*Construire l'exemplarité. Pratiques littéraires et discours historiens (XVI^e-XVIII^e siècles)*». Textes réunis et présentés par Laurence Giavarini, *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8778> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8778>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Construire l'exemplarité. Pratiques littéraires et discours historiens (XVI^e-XVIII^e siècles). Textes réunis et présentés par Laurence Giavarini

Luigi Luison

NOTIZIA

Construire l'exemplarité. Pratiques littéraires et discours historiens (XVI^e-XVIII^e siècles). Textes réunis et présentés par Laurence GIAVARINI, Dijon, Editions Universitaires de Dijon, 2008, pp. 250.

- 1 Laurence Giavarini ha raccolto in questo volume i saggi di alcuni letterati e storici che utilizzano l'esempio come oggetto e come metodo di lavoro. Gli studi presentati mettono in evidenza la distinzione tra "caso" ed "esempio", ma soprattutto una loro diversa articolazione finalizzata all'analisi dei grandi racconti esemplari, nonché alla costruzione della storia letteraria e della disciplina storica, in relazione ai testi che vanno dal XVI al XVIII secolo e che sviluppano un discorso sull'esemplarità.
- 2 Il volume è suddiviso in tre sezioni che seguono un approccio più metodologico che cronologico: nella prima (*Pouvoirs et leures de la rhétorique. Comment servent les exemples?*) viene affrontato il rapporto che intercorre tra esemplarità e retorica; nella seconda (*Corps d'exemples, configurations d'exemplarités*) vengono affrontate le configurazioni di esempi e esemplarità attorno a due soggetti particolari: la questione del mostruoso come forma specifica di esempio e le *Histoires tragiques* di François de Rosset; nella terza parte (*L'exemplarité politique et sociale, entre histoire et fiction*) sono raccolti gli studi che riflettono sugli strumenti di analisi dell'esempio come metodo, focalizzando l'attenzione sul discorso sociale estrapolato dagli esempi.

- 3 Laurence GIAVARINI (*Étranges exemplarités*, pp. 7-25) imposta il suo lavoro partendo dai testi della letteratura pastorale, da lei considerati “casi” piuttosto che “esempi”. Spiega infatti che costruire l'esemplarità significa tentare di riportare l'esempio al caso, o meglio, mostrare il caso dietro l'esempio. L'A. spiega questo processo sostenendo che una tragedia del XVII secolo la si può studiare tra una serie di altre tragedie, la si può leggere all'interno di una storia del classicismo oppure la si può leggere nella serie che costituisce la produzione del suo autore. Nel primo caso, la si confronta con i testi definiti a partire dal genere; nel secondo, la si confronta con i testi che la storia letteraria ha istituito come discorso critico; nel terzo caso, la si inserisce all'interno di una produzione rapportata alla singolarità del suo autore, il che permette di osservare come il paratesto produce il contesto. Tutto questo significa che il testo ha bisogno di altri scritti per diventare esemplare e si può parlare di esemplarità solo quando essa viene prodotta da dispositivi di scritti che rimandano gli uni agli altri.
- 4 François CORNILLIAT (*La rhétorique de l'exemplarité dans “Le Panegyric du Chevalier sans reproche” de Jean Bouchet*, pp. 29-50) parte dal presupposto che non c'è necessariamente omologia tra pensare l'esempio e usare l'esempio, o meglio, che la retorica dell'esempio può contraddire la filosofia dell'esempio. Il testo preso in esame dall'A. compenserebbe il deficit di esemplarità della figura del cavaliere con una retorica autoritaria; in questo modo il testo ha bisogno di definirsi “exemplaire parce qu'historique”, già inscritto all'interno di una storia in cui il futuro somiglia al passato.
- 5 Christian JOUHAUD (*Politique et religion au XVIII^e siècle: note sur le passage par l'exemplaire*, pp. 51-62) analizza *Le Prince* di Jean-Louis Guez de Balzac del 1631, mettendo in evidenza l'elogio di Louis XIII da parte di Balzac come figura iperbolica che incarna in maniera esemplare i *topoi* dell'esemplarità panegirica. L'analisi testuale induce l'A. a dedurre che l'*exemplarisation* iperbolica rovina dall'interno la potenza dell'esempio, in questo caso, regale. Inoltre, il racconto di Balzac non costruirebbe la vita dell'eroe sull'orma delle *gestae*, e nemmeno come modello di superamento delle tensioni tra brutalità della politica statuale e mantenimento del legame tra città terrena e città divina.
- 6 Anne DUPRAT (*Pestes et incendies: l'exemplarité du récit de témoin aux XVI^e-XVIII^e siècles*, pp. 63-83) lavora su testi che raccontano la peste di Milano (1576) e di Venezia (1629), e sui racconti del grande incendio di Londra del 1666 in cui sono riscontrabili due diversi regimi di esemplarità: l'*exemplification*, che consiste nell'evocare nel racconto un pezzo di storia già nota, e l'*exemplarisation*, in cui è l'evento stesso a diventare esemplare. L'A. giunge alla conclusione che la lettura che si può fare oggi di questi racconti avrà la tendenza a dimostrare un controllo del ricorso all'esempio, da parte del loro autore, come indice di progresso metodologico nel trattamento di un fatto.
- 7 Marie-Pierre GAVIANO (*Exemplification et exemplarité dans la “Logique” de Scipion Dupleix*, pp. 87-100) presenta l'analisi di un breve capitolo intitolato *De l'Exemple* presente nella *Logique* di Scipion Dupleix. Contenendo degli esempi di esempi, il testo si presta molto bene, secondo l'A., ad una riflessione sulla relazione tra enunciati generali sull'esempio e gli oggetti che presumibilmente lo illustrano. In altre parole, esaminando tra gli “esempi di esempio” la differenza tra racconti virtuali e racconti di fatti realmente accaduti, l'A. dimostra che l'enunciazione dell'esempio produrrebbe una serie di differenze tra le varie situazioni.
- 8 Christine NOILLE-CLAUDE (*«Le crime en son char de triomphe»: à quoi servent les mauvais exemples?*, pp. 101-114) introduce il suo saggio ponendosi questi interrogativi: «Y a-t-il une exemplarité du crime? En quoi et surtout comment le monstre devient-il

exemplaire?» L'A. tenta di fornire delle risposte attraverso l'individuazione di un modello concettuale che permetta di pensare, relativamente al xvii secolo, ad una esemplarità che autorizzi la sua applicazione alla mostruosità. Per fare ciò, l'A. repertoria alcuni grandi modelli epistemologici che si basano sul pensiero dell'esemplare (il modello retorico-logico e quello omiletico), per poi sperimentarne i limiti e ipotizzando un contro modello retorico estrapolato dalla tradizione retorica estranea a quella di Aristotele e Cicerone.

- 9 Mathieu BRUNET (*Récits d'enfancement monstrueux et d'autres singularités de la nature et critique de la normativité de l'imitation dans le discours esthétique du xviii^e siècle*, pp. 115-126) imposta il suo studio sull'opposizione tra "caso" e "esempio" formulata da Passeron e Revel. Su questa base, l'A. analizza come il discorso estetico e quello delle scienze naturali affrontato nel xviii secolo siano "disturbati" dalla riflessione intorno all'idea di mostruosità. L'A. procede secondo quattro punti essenziali: il ruolo dell'esempio di mostruosità nelle teorie classiche dell'imitazione; le variazioni avvenute negli anni 1700-1750 in seno ai discorsi dei naturalisti; il modo in cui Diderot recupera il "caso" mostruoso nel suo pensiero estetico, facendone un modello esemplare; infine, la via seguita da un autore minore, Jean-Marie Chassignon, che tenta l'applicazione della logica del mostruoso alla poetica del racconto.
- 10 Jean-Luc MARTINE (*Les exemples du mal dans les Histoires tragiques de François Rosset*, pp. 127-145) lavora sul libro di Rosset, apparso nel xvii secolo. Costruire l'esemplarità significa, secondo l'A., iscriversi in un discorso storico (come può essere per l'appunto la storia della letteratura o la storia della filosofia) e prendere questo discorso per quello che è, ossia un dispositivo di sapere, e tentare di esaminare, in questo dispositivo, ciò che entra in gioco in termini di rappresentazione del tempo. Questa è la prospettiva sviluppata dall'A. a proposito della questione del male; prospettiva che slega le *Histoires* dalla Storia per esaminare la loro relazione con la sfera delle idee e dimostrare così la resistenza del testo alla sua proiezione sul piano concettuale. In particolare, l'A. evidenzia come Rosset tenti di sostituire la struttura della *catharsis* con la logica dell'esempio. In questo modo, però, l'esempio riceve qualcosa dalla *catharsis*: diventa il mezzo per rendere visibile un male che diversamente non lo sarebbe.
- 11 Éric MÉCHOULAN (*Quand dire c'est fer: exemplarité, silence et fiction dans une histoire tragique de Rosset*, pp. 147-164) riprende il resoconto di un duello presente nelle *Histoires tragiques* di François de Rosset, il quale utilizza spesso "aneddoti" estrapolati dalla quotidianità. Attraverso il racconto del duello, l'A. si interroga sul rapporto che intercorre tra aneddoto e esempio. L'aneddoto rappresenta una verità del momento che viene dichiarata, mentre l'esempio rappresenta una configurazione problematica da far apparire, un futuro da determinare. Ecco perché l'aneddoto rileva la cronaca all'interno dell'infinita successione degli istanti, mentre l'esempio suppone un'altra temporalità e un'altra forma narrativa: l'anacronismo, un tempo che ritorna su se stesso, che sposa altri momenti del tempo come fossero i suoi. L'esempio di Rosset è utile, secondo l'A., per comprendere il funzionamento dell'esemplarità in un dato periodo di tempo. L'esemplarità del suo racconto formerebbe un esempio di salti inventivi che vanno dalla singolarità di un evento alla generalità di un esempio.
- 12 Xenia VON TIPPELSKIRCH (*Lire l'exemplarité. Lectrices en Italie à la fin du xvi^e siècle: une étude de cas*, pp. 167-179) analizza un esempio di letteratura indirizzata al pubblico femminile. Si tratta della *Vita e morte della Serenissima Principessa di Parma e Piacenza, esempio a tutte le Donne del vivere cristiano*, pubblicato, senza indicazione dell'autore, nel 1578 dal

tipografo Alessandro Benacci. Questo testo, che raccoglie diversi aspetti della problematica sull'esemplarità, permette all'A. di interrogarsi sulle modalità adottate dai contemporanei dell'epoca nell'inscrivere un testo nella categoria dell'*esempio*, di analizzare cosa implica per un testo presentare il suo soggetto come esemplare, e infine di ricostruire la fortuna di questo modello, considerato moderno all'epoca, riflettendo sullo statuto attribuito a questo testo quando lo si pensa come "caso".

- 13 Robert DESCIMON (*L'exemplarité sociale des "Historiettes" de Tallement des Réaux*, pp. 181-195) effettua un'accurata riflessione sull'esemplarità sociale delle *Historiettes* di Tallement, considerate, per molto tempo, appartenenti alla letteratura scandalosa. Per fare ciò, l'A. le ricolloca in un tipo di scrittura, quella del frammento, basata sia su una deviazione della tradizione degli *Exempla*, sia sulle pratiche di conversazione amicale che trovavano spazio nei luoghi più disparati. L'A. giunge alla considerazione che Tallement manifesta una volontà di congedare la letteratura come "potere" e mette in scena la sua posizione di distacco rispetto ai "giochetti" della società del suo tempo.
- 14 Laurence RAULINE (*L'individualisme libertin face à la norme: récits personnels et reprise subversive de la notion d'exemplarité*, pp. 197-211) segue un percorso simile a quello di Robert Descimon, verificando, in particolare, il senso aristocratico della critica libertina dell'esemplarità tradizionale, presentata come "volgare". L'A. solleva, soprattutto, il problema dell'esemplarità stessa di questi racconti personali dal punto di vista di una storia del libertinaggio che fa fatica a cogliere la realtà sociale degli autori definiti come "libertini".
- 15 Tatiana DEBBAGI BARANOVA (*Lorsque le bourgeois prend la parole: l'exemplarité de l'orateur dans les dialogues des guerres de Religion*, pp. 213-227) lavora su un terreno differente: sui dialoghi che costruiscono, per mezzo della retorica e della finzione, uno spazio di discussione, come nel caso del *Du grand et loyal devoir, fidélité et obéissance de messieurs de Paris envers le Roy et Couronne de France* di Louis Regnier de La Planche (1565); su tre dialoghi didattici del 1591 che mettono in scena una disputa tra un borghese parigino della Santa Lega e un monarchico; infine, sul *Dialogue d'entre le Maheustre et le Manant* di François Morin. L'A. verifica l'efficacia di questi dialoghi nel costruire degli esempi per il mondo politico e sociale durante le guerre di religione nelle quali questi testi tentano, attraverso l'esempio, di intervenire. L'A. dimostra soprattutto che costruire degli esempi significa anche giocare con agilità sulla rappresentazione delle figure sociali e costruire, oltre all'immaginario, la legittimità sociale. Cosa porta un autore a presentare come esemplare un personaggio che gioca un ruolo insolito per la sua condizione? Come giunge a giustificare questo processo e a rendere la sua creatura imitabile? Questi sono alcuni degli interrogativi che, secondo l'A., pongono il problema più vasto della flessibilità della norma sociale e dei mezzi per il suo superamento. I dialoghi delle guerre di religione forniscono, secondo l'A., una materia ricca per una tale riflessione, perché mettendo in scena dei personaggi che discutono su una questione teorica, l'autore del dialogo si trova a dover affermare la moralità e la competenza dell'oratore che esprime il buon punto di vista per rendere i suoi intenti credibili. Questo comportamento rappresenterebbe un modello che suscita nel lettore la fiducia e il desiderio di imitazione. Ne consegue che l'esemplarità dell'oratore è costruita mediante lo sviluppo del suo *éthos* che afferma le sue qualità morali e la sua competenza nel prendere la parola su un determinato soggetto.
- 16 Dinah RIBARD (*Un artisan exemplaire? Henry Buch et les frères cordonniers et tailleurs*, pp. 229-242) rilegge la figura esemplare dell'artigiano Henry Buch, calzolaio parigino del

xvii secolo. L'A. direziona la sua analisi su due percorsi: il fatto che sia un calzolaio ci orienta verso la storia del lavoro e dei mestieri, mentre gli scritti che raccontano la sua vita virtuosa e cristiana ci orientano verso la storia del libro religioso e verso la storia letteraria del racconto di vita e della retorica dell'esempio. Questi due percorsi vengono applicati dall'A. al libro apparso nel 1670, *L'Artisan chrétien, ou la Vie du bon Henry, Maître Cordonnier à Paris, Instituteur et Supérieur des Frères Cordonniers & Tailleurs, divisé en cinq parties* del religioso Jean Antoine Vachet. L'obiettivo di questa analisi è verificare il funzionamento dell'esemplarità nel testo citato, ma soprattutto di verificarlo in quanto oggetto storico a tutti gli effetti.